

## IL CASO PRIEBKE



«Piena luce» sull'eccidio dei 40 martiri, avvenuto a Gubbio il 22 giugno 1944 da parte dei nazisti, è stata chiesta dal Consiglio comunale della città umbra, dopo il processo Priebke e le dichiarazioni del magistrato di Padova, secondo cui su molti episodi

## Gubbio Chiarezza 40 martiri

non è stata fatta piena chiarezza. Il Consiglio comunale ha votato un ordine del giorno, presentato dal gruppo Ccd, Cdu e Fl, nel quale si invita il sindaco ad attivarsi a percorrere tutte le strade, affinché sia facilitato il percorso della ricerca della verità.



Un momento della manifestazione di lunedì scorso a Roma contro la sentenza del tribunale militare

Medichini/Ansa

# Priebke: «Non voglio tornare in Germania»

## «Esegui un ordine». Ricoverato in infermeria

ROMA. «Non voglio andare in Germania. Intendo seguire fino in fondo tutti i gradi dei procedimenti italiani». Questo ha detto ieri Erich Priebke al presidente della Corte d'Appello Tommaso Figliuzzi, presidente della Corte d'Appello che si è recato ad interrogarlo in carcere. Priebke, tra l'altro, nella tarda mattinata, è stato trasferito nel centro medico del carcere per essere sottoposto ad una serie di controlli. Nei giorni scorsi, l'ex capitano nazista era stato sottoposto agli stessi controlli nell'ospedale militare del Celio e tutto era stato trovato in ordine. Ora, però, dopo l'assoluzione e il riarresto, il braccio destro di Kappler, si è lasciato prendere dall'emozione e dalla tensione e questo avrebbe riaperto alcuni problemi fisici. Da qui, il trasferimento nel centro medico di Regina Coeli.

Tutto è avvenuto con grandi misurazioni cautelari perché nel carcere, nei giorni scorsi, si erano sentite, più di una volta, le grida di «boia, boia, boia» e qualcuno aveva anche fatto sapere che il «mostro delle Ardeatine» l'avrebbe pagata. Ben quindici agenti della polizia penitenziaria, sarebbero stati distaccati per la grande sorveglianza. Ieri mattina, comunque, Priebke ha risposto alle doman-

Erich Priebke, interrogato ieri in carcere dal presidente della Corte d'Appello Tommaso Figliuzzi, che aveva confermato la validità dell'arresto provvisorio in base alla richiesta tedesca di estradizione, ha deciso: vuole rimanere in Italia e seguire tutti i gradi del giudizio. Ha ripetuto, come al solito, di essere innocente. In giornata, è stato trasferito nell'infermeria del carcere di Regina Coeli: problemi di cuore. Decisa la massima sorveglianza. Timore di un atto di forza.

### WLADIMIRO SETTIMELLI

de del presidente Figliuzzi con assoluta calma e tranquillità. Che cosa ha detto? Ha ripetuto le tesi sostenute al processo. E cioè che lui non contava niente e che era stato costretto ad obbedire agli ordini. Certo, era presente alle Ardeatine, lesse per un certo periodo i nomi dei morituri e poi si avviò nelle Cave, come tutti gli altri, per uccidere due dei prigionieri. Priebke ha poi ripetuto di non essere finito nelle Ss per scelta ideologica o politica, ma soltanto perché vi era stato trasferito in modo del tutto burocratico.

### Racconta bugie

In realtà, anche su questo, Priebke mente. Racconta bugie e di non poco conto. Dalla sua scheda persona-

le negli archivi delle Ss, risultano date inconfutabili: l'adesione al partito nazionalsocialista il 1 luglio del 1933 e il trasferimento nelle Ss che risale al 30 settembre del 1937. Bisogna tener conto che i nazisti conquistarono il potere proprio nel 1933, subito dopo la ben nota storia dell'incendio del Parlamento a Berlino, appiccato dai nazisti per poi dare la colpa ai comunisti e scatenare, così, una terribile reazione. Da un'altra scheda risulta addirittura che Erich Priebke, prima di entrare nelle Ss, aveva militato nelle Sa, la prima milizia di partito al servizio di Hitler. In poche parole, Priebke continua a mentire. Purtroppo era ed è rimasto un nazista convinto.

Intanto, il Procuratore generale

presso la Corte militare d'appello di Roma Giuseppe Scandura, ha presentato alla Cassazione, tutta la necessaria documentazione per il ricorso contro l'ordinanza della stessa Corte d'appello che aveva respinto, l'8 luglio scorso, la richiesta di ricusazione del Tribunale presieduto da Agostino Quistelli, presentata dal Pubblico ministero Antonino Intelliano. Scandura punta ad ottenere l'annullamento del processo in quanto il presidente Quistelli aveva già annunciato in precedenza, al generale dei carabinieri Francesco Mozzetti, che Priebke avrebbe avuto tutte le attenuanti possibili. Quistelli, invece, ha sempre sostenuto di avere espresso dei giudizi da privato cittadino e quando non conosceva ancora la vicenda Priebke; e per due volte la Corte d'appello militare gli ha creduto.

Intanto si è saputo dalla Germania che sta per arrivare altra documentazione, con la specificazione esatta delle accuse che la magistratura tedesca rivolge a Priebke. Gli stessi giudici di Dortmund e il particolare il Procuratore generale Klaus Schacht, hanno fatto sapere di non riuscire a comprendere che cosa sia accaduto per quanto riguarda Karl Hass. Qualche tempo fa, infatti, i giudici italiani



L'ex ufficiale delle Ss Erich Priebke

Angelo Scipioni/Ansa

## Ss buono? A Parma nessuno lo ricorda

Non vi è traccia di Karl Hass «nazista buono» in una ricerca compiuta dall'Istituto storico della resistenza di Parma. Sul problema sollevato da un passo dell'intervista all'«Unità» dell'ex maggiore delle Ss, in cui l'ex ufficiale si dipinge come il «buono» di via Tasso che aiutò molti ebrei in particolare di Parma, interviene con una smentita Guido Pisi direttore dell'Istituto. Cita in proposito una ricerca compiuta in occasione del centenario delle leggi razziali e nessuno degli ebrei sopravvissuti della comunità di Parma, peraltro molto piccola, ricorda nulla di Hass. «Se davvero avesse salvato qualcuno ha detto Pisi - ci sarebbe chi lo ricorda anche perché abbiamo altre testimonianze che rammentano bene anche piccoli gesti di solidarietà o benevolenza ricevuti da chi si trovava prigioniero in un campo o della polizia». Unico documento che conserva traccia del passaggio di Hass Parma è di fonte tedesca e parla di Hass come comandante del distacco della polizia di sicurezza tedesca a Parma nell'aprile del '45 con il grado di maggiore. «Nessuno ricorda la sua presenza - ha continuato Pisi - mentre molti ricordano in termini terrorizzanti il suo predecessore Otto Alberti che aveva guidato la polizia di sicurezza a partire dal luglio del '44».

avevano chiesto ai colleghi tedeschi notizie sull'ex maggiore. In risposta era arrivato un semplice e banale foglio di decesso.

Insomma, Hass, per la Germania era ufficialmente morto in guerra. Invece, l'ex responsabile del controspionaggio nazista ai tempi dell'occupazione di Roma, era ben vivo. Aveva lavorato a lungo per il governo di Bonn, per i servizi segreti italiani (Sifar) e per la Cia. Tra l'altro, proprio da lui, gli americani volevano sapere ad ogni costo dove era finito il «tesoro» del generale Rommel, la «volpe del deserto», coinvolto, in qualche modo, nell'attentato a Hitler. Rommel era stato costretto al suicidio proprio dalle Ss.

E che ne poteva sapere Hass? Mol-

to perché il tesoro del famoso generale era stato sepolto in Africa e poi recuperato dalle stesse Ss. Roma, probabilmente, era stato un punto obbligatorio di passaggio nel viaggio verso la Germania. Poi, tutto era precipitato e non è improbabile che l'oro e le sterline per le diverse operazioni tedesche in Africa, siano rimasti nascosti proprio in qualche luogo supersegreto della Capitale italiana.

Per quanto riguarda Priebke ci sarebbero, invece, altre novità nell'ambito dell'inchiesta sull'eccidio de La Storta dove furono massacrati quattordici prigionieri di via Tasso, proprio mentre gli alleati liberavano Roma. Il Procuratore Intelliano avrebbe ritrovato alcuni elementi importanti a carico di Priebke. L'inchiesta,

ovviamente, è circondata dal massimo riserbo.

### Ordini terribili

L'ex capitano nazista, mentre i camion con i prigionieri di via Tasso stavano avviandosi sulla Cassia, avrebbe fatto in tempo a diramare alcuni ordini terribili. Era appena tornato dalla Germania dove, in un campo di concentramento, aveva interrogato a lungo Mario Badoglio, nipote del del generale Badoglio al quale il re aveva affidato il potere dopo l'arresto di Mussolini. Uccidendo alla Storta anche il sindacalista Bruno Buozzi, i nazisti avrebbero fatto fallire anche una operazione di «contatto» ordinata direttamente dal duce.

## IL DIARIO

Priebke in carcere scrive e guarda la tv. In infermeria anche detenuti mafiosi

# Regina Coeli, due direttori per l'ex Ss

ROMA. Dice un agente di custodia: «Si è lamentato, sostiene che mancano all'appello un rasoio, una foto di famiglia e gli appunti presi durante il processo». Per il resto, il detenuto appare tranquillo, lucido, sufficientemente padrone di sé. Legge libri, resta per ore vicino alla finestra, guarda la tv, soprattutto telegiornali e programmi d'attualità. Parla poco, scrive molto. Non con un computer, ma con una banalissima penna a sfera. Ha confidato agli uomini che lo sorvegliano: «Forse scriverei le mie memorie».

### «È depresso»

Erich Priebke, ottantaquattro anni, si trova a Regina Coeli dall'alba del 2 agosto. Prima, in cella; poi, lunedì sera, il trasferimento nel centro clinico. Il suo legale, Velio Di Rezze, così spiega l'improvviso ricovero: «La decisione è stata presa dal medico del carcere che lo ha trovato depresso, già di corda. È un ricovero precauziona-

Scrive, legge, guarda la tv. Una stanza singola nel centro clinico di Regina Coeli: dove si trovano anche un paio di mafiosi. Erich Priebke è stato portato nel penitenziario romano il 2 agosto, all'alba. Prima di essere ricoverato in infermeria, stava in una cella dell'ottava sezione: cella che ha già ospitato Tullio Brigida e Valerio Merola. Da qualche giorno, Regina Coeli ha due direttori: uno vi è stato inviato proprio per seguire il caso Priebke.

### GIAMPAOLO TUCCI

le, vista anche l'età avanzata e un piccolo problema al cuore». Per l'avvocato, sembra di capire, l'ex nazista deve essere difeso anche da sé stesso: potrebbe coltivare l'idea del suicidio.

Da quando è arrivato Priebke, Regina Coeli è in subbuglio. Visite di parlamentari, qualche insulto da parte degli altri detenuti, manifestazioni di protesta davanti al penitenziario. L'ex capitano delle Ss è stato portato nel centro clinico soprattutto per problemi logi-

stici: l'infermeria, infatti, è più vicina alla direzione, alla sala dei colloqui e agli uffici amministrativi. Più facili, dunque, spostamenti e visite. Il centro clinico dispone di undici stanze: dieci singole, una con tre, quattro letti. Priebke, naturalmente, è in strettissimo isolamento. Si teme per la sua vita. È meglio tenerlo lontano dagli altri detenuti; anche gli agenti addetti alla sorveglianza vengono selezionati con cura. Le precauzioni, trattandosi del «boia delle Ardeatine»,

devono essere totali e capillari. La situazione, però, è abbastanza paradossale: nell'infermeria del carcere, a quanto pare, sarebbero ricoverati anche un paio di mafiosi.

La cella, dove l'ex nazista è rimasto per quattro giorni, si trova nell'ottava sezione del penitenziario. È una sezione particolarmente sorvegliata, sicura. La cella è normale, dimensioni medie, un letto, un comodino, un tavolo, il bagno: prima di Erich Priebke, l'hanno abitata Tullio Brigida (l'uomo accusato d'aver ucciso i tre figli) e il presentatore Valerio Merola.

L'incubo della sicurezza: possiede le autorità di polizia e giudiziarie da quando l'ex capitano delle Ss è tornato in Italia. Si teme per la sua incolumità. E infatti: da qualche giorno, Regina Coeli ha due direttori. Uno, quello che già c'era, continua a fare il suo lavoro (un migliaio di detenuti); l'altro, «distaccato» per l'occasione, avrebbe il compito di seguire direttamente ed esclusivamente il

caso Priebke. Il che fa capire l'eccezionalità della situazione. Lui, Priebke, viene «sorvegliato a vista». È stato dato l'ordine di non lasciarlo mai solo, di evitare che incontri altri detenuti. La vigilanza è affidata a una squadra di quindici uomini. Quattro turni di sei ore; tre per ogni turno (le tre «unità» in più servono a ridurre la frequenza dei turni per i singoli gruppi). I gruppi sono formati da un sottufficiale e da due agenti.

### La visita del cappellano

Erich Priebke si sveglia alle otto, otto e trenta, fa colazione, poi si mette a scrivere oppure accende il televisore. Ha un libro sul comodino. Sempre per problemi di sicurezza, non gli viene concessa l'ora d'aria. Non può svolgere le attività consentite agli altri detenuti. Un agente così lo descrive: «È molto lucido, sembra tranquillo. Guarda spesso fuori della finestra. Se è depresso, non lo dimostra. Del processo non parla. Almeno con noi.

Si limita a chiedere il necessario: il sapone, una lametta per radersi...». Le giornate sono scandite dai pasti e dai programmi televisivi. Il pranzo, sobrio, a mezzogiorno; la cena, altrettanto sobria, alle sei di sera. I controlli, a quanto pare, sono stringenti. «Dopo Gaspare Pisciotta e Sindona, non si può mai sapere: i caffè, in carcere, sono pericolosi...».

Ha ricevuto la visita, non richiesta, del cappellano militare. Sembra che sia preoccupato per la moglie, rimasta in Argentina. Quanto al proprio futuro processuale, non coltiva illusioni. Il suo avvocato, la notte della sentenza, disse: «Volete sapere che cosa pensa Priebke? Niente, proprio niente: è deluso. Ha fatto un solo commento: questa è la democrazia...». Sull'eccidio delle Ardeatine, continua a ripetere che lui non è responsabile, perché ha «dovuto ubbidire a un ordine». Incontrando un parlamentare, nei giorni

scorsi, ha sostenuto di essere una specie di perseguitato, «tutta la colpa è del centro Wiesenthal di Los Angeles... Io sono l'ultimo a cui davano la caccia...». E ancora, a proposito delle udienze del processo: «Quelli delle parti civili erano ebrei».

### I telegiornali

Ha paura, Erich Priebke? In aula, la notte dell'assedio, era spaventato: questo, almeno, disse Velio Di Rezze. E adesso? I telegiornali gli offrono immagini che dovrebbero ferirlo: Roma che manifesta contro di lui, le Fosse Ardeatine, l'antico quartiere ebraico, le lacrime di chi nella strage perse un familiare, gli scontri del primo agosto davanti al tribunale. Il passato e il presente intrecciati, avvinti. Eppure, Priebke non sembra mutare. Lo sguardo acquoso, i gesti controllati, tesi fino all'immobilità. Se deve proprio scrivere le sue memorie, è giusto che lo faccia qui, nella città dell'eccidio.